

LO SCISMA DEI TRE CAPITOLI E LE SUE RIPERCUSSIONI SUL TERRITORIO COMACINO

Marco Lazzati, 2007

ver. 2, novembre 2016

Il file PDF col presente testo si trova in <<http://www.lazzatim.net>> (sezione Pubblicazioni) ¹.

Premessa

Non solo nelle opere che trattano dell'Alto Medioevo, ma anche in numerosi testi riguardanti la storia relativa all'Italia del Nord-Est o alla diocesi di Como (accomunate, come vedremo, dalla vicenda tricapolina), viene riservato uno spazio più o meno ampio allo scisma dei Tre Capitoli.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la vicenda viene brevemente riassunta, quando addirittura non ci si limita ad un fugace cenno. In altri casi, viene invece trattata "a pezzi", accennando ai vari eventi che la caratterizzano, man mano che si descrivono i periodi cronologici corrispondenti ².

Non mancano inoltre casi anche recenti in cui, per imperizia espositiva o per insufficiente conoscenza dell'argomento da parte dell'Autore, viene fornita al lettore una descrizione dei fatti del tutto fuorviante.

Mi sembra perciò opportuno dedicargli una trattazione specifica, se pur divulgativa.

Definizione e limiti geografici e cronologici dello scisma dei Tre Capitoli

Lo scisma dei Tre Capitoli, se pure affondava le sue radici in precedenti secolari dispute teologiche, si originò e prese il nome dalla condanna retroattiva, fortemente voluta dai Bizantini ³, degli scritti di tre vescovi (ma anche teologi) legati alla scuola di Antiochia, accusati di nestorianesimo (v. oltre).

Tale condanna, emessa dapprima per decreto dall'Imperatore d'Oriente Giustiniano, fu ratificata nel concilio ecumenico di Costantinopoli del 553 e respinta decisamente da alcune Chiese occidentali, che divennero così scismatiche rispetto a Roma, allineatesi con Costantinopoli.

Pare che il termine "Tre Capitoli" si riferisse inizialmente alla condanna ("riassunta in tre capitoli") emessa per decreto da Giustiniano; tuttavia ben presto esso venne ad indicare gli scritti dei tre vescovi condannati e, per estensione, i tre vescovi stessi ⁴.

Quindi il termine "Tre Capitoli", già in antico, indicava l'oggetto della condanna, cioè i tre vescovi condannati ed i loro scritti e non i primitivi "capitoli" (anatemismi emessi da Giustiniano) di condanna ⁵.

Lo scisma dei Tre Capitoli si sviluppò dalla metà del VI secolo a tutto il VII ed interessò alcune Chiese dell'Occidente cristiano: in Italia vi aderirono le due grandi sedi metropolitiche di Milano ed Aquileia, con tutte le loro diocesi, che si estendevano fino a territori assai lontani ⁶.

A Partire dalla fine del VI secolo, Milano rientrò dallo scisma, nel quale persistette la sola Aquileia, con l'aggiunta della diocesi di Como, che in quel frangente si staccò da Milano legandosi alla metropoli nord adriatica.

Sebbene di durata relativamente limitata, lo scisma ebbe ripercussioni a livello di geografia ecclesiastica durate praticamente fino ai nostri giorni.

¹ Dopo la stesura originale (2007), questo articolo è stato pubblicato anche in forma cartacea [LAZZATI 2009], ovviamente in una **versione non aggiornata!** Si pregano quindi i Lettori di fare riferimento al testo presente in MIOSITO (Internet).

² Io stesso ho trattato brevemente l'argomento nella mia sintesi divulgativa della storia antica relativa alla Valle Intelvi e zone limitrofe [LAZZATI 2006], spezzettandolo in tanti tronconi inseriti nei vari contesti cronologici.

³ Col termine moderno "Bizantini" (entrato in uso dopo il Medioevo) si indicano i Romani dell'Impero Romano d'Oriente, in quanto la loro capitale Costantinopoli era sorta presso l'antica Bisanzio; a partire dall'Alto Medioevo, soprattutto in età carolingia, i Romani d'Oriente spesso venivano dagli Occidentali chiamati "Greci", in quanto a corte ed in ambito ecclesiastico parlavano prevalentemente il greco. Gli Occidentali infatti rivendicavano il titolo di "Romani" esclusivamente per i sudditi del Sacro Romano Impero Carolingio.

⁴ Ciò appare chiaro già nel concilio di Costantinopoli del 553, dove si afferma che "...noi, dunque, **anatemizziamo i tre predetti capitoli**, cioè: l'empio Teodoro di Mopsuestia con i suoi scritti malvagi, quello che scrisse empicamente Teodoreto, l'iniqua lettera attribuita a Iba...".

⁵ Alcuni autori moderni [BOGNETTI 1966, CAPORUSSO 1995], un po' controcorrente, hanno usato il termine "Tre Capitoli" nella sua probabile accezione iniziale (che ebbe comunque brevissima durata), riferendolo ai tre anatemismi di condanna pubblicati da Giustiniano. Pure essendo filologicamente accettabile, tale accezione rischia di creare confusione tra i lettori meno esperti.

⁶ Da Milano dipendevano non soltanto l'Italia nord occidentale, ma anche terre transalpine, come, per esempio, la diocesi di Coira; la provincia ecclesiastica di Aquileia, oltre a comprendere l'Italia del nord Est, si spingeva addirittura nella *Raetia secunda* (Baviera), nel Norico (Austria) e nei Balcani, fino alla Pannonia (Ungheria). Anche per la sua vastità ed importanza, divenne in seguito un patriarcato.

Discussioni teologiche sulle nature di Cristo ed eresie coinvolte nella vicenda tricapitolina

La diffusione del Cristianesimo fu accompagnata da interminabili dispute dottrinali, che generarono eresie, scismi e divisioni politico-religiose. Le questioni vertevano principalmente intorno al problema trinitario, da cui scaturì l'arianesimo⁷, ed a quello cristologico, che diede adito allo scisma dei Tre Capitoli.

La Chiesa cattolica, nei confronti delle nature di Cristo, si era schierata (fin dai tempi di Tertulliano, ripreso più tardi da S. Agostino) per due nature (umana e divina) coesistenti in una sola persona: si trattava quindi di una forma di duofisismo moderato.

Attorno a tale visione si fronteggiavano due opposte posizioni teologiche, ritenute ad un certo punto eretiche:

Nestorianesimo

La “scuola di Antiochia” (che più che un’istituzione era una corrente di pensiero), in particolare con Teodoro di Mopsuestia esasperava la distinzione tra le due nature (umana e divina) di Cristo, che aveva difficoltà a fare coesistere in una stessa persona. Tale atteggiamento fu portato alle estreme conseguenze da Nestorio (epigono di Teodoro e Patriarca di Costantinopoli), che prospettava due nature in due persone distinte: ci sarebbero stati un Cristo-uomo ed un Cristo-Dio separati, per cui la Madonna sarebbe stata madre del Cristo-uomo (*Christotòkos*) ma non propriamente madre di Dio (*Theotòkos*). Si trattava quindi di una forma di duofisismo estremo.

Monofisismo

Il monofisismo (eresia opposta a quella nestoriana) minimizzava la natura umana di Cristo a favore di quella divina ed affondava le sue radici in Apollinare di Laodicea.

Sostenuto dalla scuola di Alessandria e, a volte, dallo stesso Imperatore d’Oriente, il monofisismo si radicalizzò in Eutiche (V sec.), che affermava che dopo l’incarnazione la natura umana veniva totalmente assorbita (“come una goccia d’acqua nel mare”) da quella divina, che rimaneva perciò l’unica natura superstita.

Sussistono ancor oggi forme di Cristianesimo ispirate al monofisismo in Egitto, Etiopia, Siria ed Armenia.

Nelle discussioni cristologiche, chi (nel tentativo di confutare le tesi monofisite) insisteva particolarmente sulla “non confusione” delle due nature, finiva spesso per tendere a separarle, sconfinando nel nestorianesimo; viceversa, chi (per combattere i nestoriani) si opponeva alla separazione delle due nature, tendeva a volte a “confonderle”, sfociando in posizioni vicine al monofisismo, come avvenne per Cirillo d’Alessandria.

Organizzazione del territorio ecclesiastico: diocesi e metropoli

Dopo secoli di oscillazione tra tolleranza ed intolleranza, con l’editto di Galerio (311) che poneva fine alle persecuzioni e con le disposizioni operative concordate a Milano tra Costantino e Licinio (313, il cosiddetto “Editto di Milano”), il Cristianesimo veniva accettato ed equiparato alle altre religioni, mentre con Teodosio (380) diventava religione ufficiale dell’Impero: sarebbe a breve iniziata la distruzione sistematica dei luoghi di culto pagani e la diffusione, sempre più capillare, della nuova dottrina.

Tale processo avvenne inizialmente in maniera spontanea, grazie a militari o *possessores* (proprietari terrieri) convertitisi alla nuova fede, che si fecero promotori della sua diffusione tra i propri dipendenti o amici.

Ben presto, tuttavia, a tutto questo si affiancò l’azione ufficiale della Chiesa, che avrebbe preso alla fine il sopravvento in maniera totale.

Il territorio ecclesiastico era suddiviso in diocesi, governate da un vescovo (*episcopus*) e corrispondenti grosso modo ai *municipia* amministrativi romani⁸. Più diocesi erano “suffraganee” (dipendenti) di una sede “metropolitica”. Le “metropoli” nel nord Italia furono inizialmente Milano ed Aquileia, cui si aggiunse Ravenna nel V secolo, in quanto sede imperiale in tale periodo.

I metropolitani vennero chiamati “arcivescovi” (“*archiepiscopi*”) e le sedi metropolitiche “arcidiocesi”; nelle sedi più importanti i metropolitani presero il titolo di “Patriarchi”: ad Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Gerusalemme.

A Roma ad un certo punto iniziarono a chiamarsi “Papa”, mentre durante lo scisma tricapitolino anche Aquileia si sarebbe proclamata sede patriarcale.

Il concilio di Efeso

Dopo quelli di Nicea (325) e di Costantinopoli (381), nel 431 si svolse ad Efeso il terzo Concilio Ecumenico, ove venne condannato il nestorianesimo e la Madonna fu riconosciuta ufficialmente “Madre di Dio” (*Theotòkos*). In tale sede Nestorio fu attaccato pesantemente da Cirillo, pare anche in base ad affermazioni che lo stesso

⁷ V. Appendice C, alla voce “Ario”.

⁸ In seguito alle disposizioni di Papa Gelasio I (fine V sec.), fu sancita la non stretta territorialità delle diocesi: una località dipendeva dal vescovo che vi praticava la “cura d’anime”, senza preciso riferimento ai confini dei *municipia* romani.

Nestorio non aveva mai proferito; inoltre non fu permesso ai nestoriani di difendersi adeguatamente, essendo stata emanata la loro scomunica prima ancora che fossero presenti i loro delegati.

Ciò lasciò uno strascico di polemiche, creando il sospetto che Cirillo avesse esagerato nel combattere Nestorio, portandosi di fatto su posizioni opposte, vicine al monofisismo, in seguito giudicate altrettanto eretiche.

Il “latrocinio efesino”

La condanna del nestorianesimo ringalluzzì ovviamente i seguaci dell’opposta fazione: i monofisiti, nonostante nel 433 si fosse cercata una conciliazione su posizioni condivise, nel cosiddetto “*Tomus unionis*”, dove le parti avverse accettavano l’unione in Cristo delle due nature (umana e divina) senza confusione.

Nel 449 si tenne un altro concilio ad Efeso, onde dirimere le questioni ancora pendenti. Per tale occasione papa Leone I, onde contrastare il monofisismo di Eutiche, aveva inviato una missiva teologica (il cosiddetto “*tomus ad Flavianum*”), che riassumeva le posizioni della Chiesa occidentale favorevole alle due nature e che il metropolita di Costantinopoli Flaviano avrebbe dovuto ufficialmente leggere.

Sotto la presidenza di Dioscoro d’Alessandria, in un clima di inaudita violenza ad opera dei suoi monaci fanatici e semianalfabeti, spalleggiati dall’esercito dell’Imperatore d’Oriente Teodosio II, fu impedito (con maltrattamenti e finanche l’arresto) a Flaviano di leggere il *tomus*⁹. Nei tumulti ci furono anche dei morti.

I rappresentanti filonestoriani legati alla scuola di Antiochia (cui si ispirava anche la scuola di Edessa) furono condannati e deposti dalle loro sedi.

Il concilio di Efeso del 449, che vide il trionfo delle posizioni monofisite di Eutiche, fu però immediatamente annullato da Papa Leone I e bollato come “*latrocinium ephesinum*”, a causa delle gravissime scorrettezze in esso perpetrate dalla fazione monofisita. Fu invece momentaneamente riconosciuto in Oriente, con l’appoggio dell’Imperatore Teodosio II.

La missione teologica del vescovo di Como Abbondio

Approfittando della morte dell’Imperatore d’Oriente Teodosio II e della salita al trono di sua sorella Pulcheria col marito Marciano (che rinnegarono anch’essi il “*latrocinium ephesinum*”), Papa Leone I inviò al sinodo di Costantinopoli del 450 una delegazione capeggiata dal vescovo di Como Abbondio a rappresentare la Chiesa d’Occidente. Il presule comasco espose e discusse il contenuto del *tomus ad Flavianum*, gettando così le basi di quanto sarebbe stato ratificato l’anno successivo al concilio di Calcedonia. In particolare Abbondio chiese che fossero scagionati e reintegrati i vescovi precedentemente condannati dal “latrocinio efesino”.

Questa importante missione, insieme alla grande opera di evangelizzazione del territorio lariano, fece sì che Abbondio fosse particolarmente venerato dai Comaschi e divenisse in seguito patrono della diocesi di Como. Tutto ciò sancì inoltre una particolare devozione da parte delle Chiese dell’Italia settentrionale e, in particolare, di quella comasca, nei confronti del futuro concilio di Calcedonia.

Il concilio di Calcedonia

Nel 451, presso la chiesa di S.Eufemia di Calcedonia, si tenne il quarto Concilio Ecumenico della storia della Chiesa, essendo stato annullato quello del 449 (“latrocinio efesino”).

Oltre a varie disposizioni che esulano dal nostro discorso, a Calcedonia fu ribadita la condanna del nestorianesimo, ma fu anche condannata esplicitamente l’eresia opposta: il monofisismo di Eutiche.

La posizione che ne emerse era in fondo quella di fatto già sostenuta a suo tempo da S.Agostino: in Cristo sussisterebbero, **unite in un’unica persona, due distinte nature** (quella umana e quella divina), “senza confusione e senza separazione, in una sola persona e ipostasi, quella del Verbo divino”. Venivano respinti sia il nestorianesimo che “separava” le due nature, sia il monofisismo di Eutiche che le “confondeva”.

Importante per spiegare il futuro scisma dei Tre Capitoli, fu il fatto che nel concilio di Calcedonia furono giudicati **non condannabili** i tre vescovi legati alla scuola di Antiochia (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa), che invece i monofisiti accusavano di essere nestoriani.

Teodoro, già Padre della Chiesa e morto da tempo, non era condannabile retroattivamente¹⁰, nonostante le sue idee avessero in parte ispirato Nestorio: non essendo mai stato condannato quando era in vita, doveva ormai essere giudicato solamente da Dio.

Teodoreto ed Iba, invece, non erano condannabili in quanto avevano fatto “professione di fede”, avendo alla fine sottoscritto (se pur con qualche riserva) la condanna di Nestorio.

⁹ Pare che la morte imminente di Flaviano fosse stata causata anche dalle violenze subite in quel frangente.

¹⁰ Non era assolutamente consuetudine della Chiesa condannare retroattivamente.

L'*Henotikon* e lo “scisma acaciano”

I dettami del concilio calcedonense non furono accettati dai monofisiti, mentre la loro dottrina si diffondeva sempre più in Oriente, creando continue tensioni tra “calcedoniani” (sorretti dalle chiese di Roma e Costantinopoli) ed “anticalcedoniani” (sostenuti soprattutto dalla chiesa tradizionalmente monofisita di Alessandria, ma ora anche da quella siriana). Dopo diversi interventi falliti, l'Imperatore d'Oriente Zenone, onde evitare divisioni entro l'Impero, cercò un compromesso coi monofisiti emettendo nel 482 l'*Henotikon* (“strumento di unione”), un decreto ispirato da Acacio, patriarca di Costantinopoli, che praticamente (pur senza contrastarli apertamente) ignorava di fatto i dettami del concilio di Calcedonia sulle due nature di Cristo e la condanna del monofisismo di Eutiche. Nella sede di Alessandria fu insediato il monofisita Pietro Mongo, mentre successivamente ad Antiochia sarebbe stato reintegrato Pietro Fullo, pure lui monofisita.

Tutto ciò fu sostenuto da Acacio (patriarca di Costantinopoli ed ispiratore dell'*Henotikon*) spalleggiato dall'Imperatore Zenone, ma non in Occidente dal papa Felice III, in parte appoggiato da Odoacre, che (dopo la deposizione dell'ultimo Imperatore d'Occidente Romolo Augustolo nel 476) regnava in Italia: dopo una serie di reciproche scomuniche, si originò nel 484 uno scisma tra la chiesa occidentale di Roma e quella orientale di Costantinopoli, definito “scisma acaciano”, durato oltre trent'anni.

Nel 519 l'Imperatore Giustino abrogò l'*Henotikon*, ristabilendo così la comunione tra le chiese di Roma e di Costantinopoli ed imponendo la dottrina delle due nature (duofisismo).

La condanna dei Tre Capitoli per decreto di Giustiniano e lo *iudicatum* di Papa Vigilio

Nel 544, durante la guerra gerco-gota ¹¹, l'Imperatore Giustiniano, sotto la pressione della moglie Teodora e di elementi monofisiti della corte, emise un decreto di condanna nei confronti dei sopracitati tre vescovi della scuola antiochena: Teodoro di Mospuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa, accusandoli (di nuovo e retroattivamente) di nestorianesimo, nonostante fossero stati scagionati nel concilio di Calcedonia del 451.

Giustiniano, che si era prodigato (al pari del suo predecessore nonché zio e padre adottivo Giustino) per far affermare anche in Oriente il duofisismo contro il monofisismo di Eutiche, per dare prova di imparzialità, aveva voluto condannare quelle che (soprattutto dai monofisiti) erano ritenute forme esasperate di duofisismo, ai confini con il nestorianesimo.

Come abbiamo già detto, è probabile che il termine “Tre Capitoli” sia stato inizialmente utilizzato proprio per identificare i tre anatemi contenuti nel decreto giustiniano di condanna, anche se di lì a pochissimi anni verrà ad indicare inequivocabilmente i tre condannati ed i loro scritti. L'Imperatore d'Oriente aveva giurisdizione anche sulle faccende religiose (era lui che, per esempio, indiceva i concili), mentre in Occidente la figura dei vescovi e del Papa diveniva sempre più indipendente dal potere politico, fino al punto, a volte, di sostituirlo. Per questo la condanna ad opera di Giustiniano non piacque al clero occidentale e lo stesso Papa Vigilio si rifiutò momentaneamente di ratificarla. Tuttavia, quando i Bizantini portarono il Papa a Costantinopoli con la scusa di salvarlo dall'assedio dei Goti (ma tenendolo di fatto prigioniero), a seguito delle continue pressioni subite a Corte, il Pontefice si fece convincere ad emettere uno *iudicatum* (548) con cui ratificava la condanna dei Tre Capitoli, pur salvando lo “spirito di Calcedonia”. Una posizione ambigua che finì per scontentare tutti.



L'imperatore Giustiniano.

Per questo la condanna ad opera di Giustiniano non piacque al clero occidentale e lo stesso Papa Vigilio si rifiutò momentaneamente di ratificarla. Tuttavia, quando i Bizantini portarono il Papa a Costantinopoli con la scusa di salvarlo dall'assedio dei Goti (ma tenendolo di fatto prigioniero), a seguito delle continue pressioni subite a Corte, il Pontefice si fece convincere ad emettere uno *iudicatum* (548) con cui ratificava la condanna dei Tre Capitoli, pur salvando lo “spirito di Calcedonia”. Una posizione ambigua che finì per scontentare tutti.

Il concilio Costantinopolitano II e lo scoppio dello scisma tricapitolino

Nel 553 si tenne a Costantinopoli il quinto concilio ecumenico (il secondo tenuto nella capitale bizantina), dove fu ufficializzata (sempre su forte pressione dell'Imperatore) la condanna dei Tre Capitoli.

Teodoro di Mopsuestia veniva condannato nell'intera sua opera, Teodoreto di Ciro per alcuni scritti a difesa di Nestorio nella sua disputa con Cirillo, Iba di Edessa per aver difeso Teodoreto in una lettera scritta al vescovo persiano Mari.

¹¹ La guerra tra Goti e Bizantini (535-553) era stata scatenata dall'imperatore d'Oriente Giustiniano per riportare sotto il diretto controllo imperiale l'Italia, allora dominata militarmente dagli Ostrogoti su mandato dei Bizantini stessi. Tale guerra viene tradizionalmente fatta terminare con la morte dell'ultimo re goto Teia nella battaglia di Monte Lattaro (553); tuttavia gli scontri continuarono fino alla caduta del Castello di Conza (555) e poco oltre.

Come abbiamo già detto, in questa sede conciliare il termine “Tre Capitoli” stava già chiaramente ad indicare i tre condannati e tale è il significato che da allora tale termine ha assunto.

Papa Vigilio (che non partecipò al concilio), dapprima riluttante, finì (sotto la pressione bizantina) nel 554 per sottoscrivere la condanna, portando così la Chiesa di Roma sulla stessa linea di quella orientale.

Molte Chiese dell’Occidente si rifiutarono di accettare le decisioni del famigerato “quinto concilio” (il Costantinopolitano II), continuando a riconoscere solo i primi quattro: Nicea (325), Costantinopoli I (381), Efeso (431) e Calcedonia (451).

Irriducibili furono le due province ecclesiastiche di Milano ed Aquileia con tutte le loro diocesi suffraganee; ben presto allineata con Roma e con Costantinopoli fu invece la metropoli di Ravenna (con le diocesi da essa dipendenti), in quanto sede del potere bizantino in Italia.

Il mancato riconoscimento da parte delle Chiese del Nord Italia delle decisioni conciliari, le rese scismatiche rispetto a Roma: **iniziò così nel 554 lo scisma dei Tre Capitoli.**

Nel contempo l’arcidiocesi di Aquileia si assegnava il titolo di “Patriarcato”.

I motivi della posizione scismatica di Milano ed Aquileia erano plurimi; in particolare non si accettava:

- L’eccessiva intromissione dell’Imperatore d’Oriente nelle questioni della Chiesa.
- L’inusuale pratica della condanna retroattiva, contraria alla prassi della Chiesa.
- Il parziale (se pur modesto) scostarsi dalle precedenti decisioni del concilio di Calcedonia, che aveva giudicato non condannabili i suddetti tre vescovi di scuola antiochena.

Come abbiamo già detto, il concilio di Calcedonia era stato ispirato da Papa Leone I e preparato da una delegazione della Chiesa d’Occidente, capeggiata dal vescovo di Como Abbondio (450), per cui le Chiese occidentali e, soprattutto, la diocesi di Como, non potevano ammettere deroghe al concilio calcedoniese, in quanto ciò pareva sminuire la portata della missione teologica abbondiana. Ciò contribuisce in parte a spiegare la futura strenua fedeltà allo “spirito di Calcedonia” manifestata dalla diocesi di Como.

L’arrivo dei Longobardi e la fuga dei metropolitani di Milano e di Aquileia

Nel 568-569, abbandonate le loro sedi nella Pannonia (Ungheria), i Longobardi si spostarono in Italia, che occuparono in gran parte nel giro di pochi anni.

Erano ufficialmente cristiani ariani, anche se gran parte della popolazione era ancora dedita a culti pagani; lo stesso rito funebre, contemplante un ricco corredo (sia maschile, con armi, che femminile), tradiva il persistere di abitudini precristiane.

Oltre che dal fatto di essere ariano, il popolo invasore era accompagnato anche dalla fama di estrema ferocia, d’altronde dimostrata a suo tempo anche in Italia, quando i Longobardi avevano combattuto con i Bizantini di Narsete contro i Goti di Totila.

Effettivamente, nel primo ventennio di occupazione longobarda, non mancarono violenze e soprusi nei confronti dei Romani, soprattutto dei grandi *possessori* e forse anche di qualche esponente del clero maggiore.

Ciò spinse alcuni vescovi dell’Italia settentrionale a fuggire (all’arrivo dei Longobardi) dalle loro sedi per rifugiarsi in territori bizantini: così il metropolita di Milano Onorato fuggì a Genova con il clero maggiore (detto “cardinale”), mentre il clero minore (detto “decumano”) restò a Milano, integrato anche da elementi di origine siriana. Il suo corrispettivo Paolino di Aquileia si rifugiò a Grado, mentre parecchi anni dopo anche il vescovo di Concordia si sarebbe trasferito a Caorle.

Pur trovandosi in territori bizantini, i metropolitani milanesi ed aquileiesi si mantennero per il momento entrambi fedeli alla loro posizione scismatica, continuando pertanto a rifiutare la condanna dei Tre Capitoli.

Milano abbandona lo scisma e si riconcilia con Roma

L’arcivescovo di Milano Lorenzo II, secondo successore di Onorato, residente nella sede episcopale di Genova, in territorio occupato dai Bizantini e sotto le continue pressioni di questi ultimi, iniziò invece un decisivo riavvicinamento alla Chiesa di Roma, finendo per accettare la condanna dei Tre Capitoli (573 - 574).

Il processo di riconciliazione con Roma sarebbe continuato con il successore Costanzo, il quale avrebbe cercato (invano) di recuperare anche la diocesi di Como che, come vedremo, si era nel frattempo separata da Milano.

Alla fine del VI secolo quindi l’arcidiocesi di Milano (con sede a Genova) rientrò dallo scisma, nonostante il malumore di molte diocesi suffraganee e dello stesso clero minore rimasto a Milano.

A sostenere lo scisma dei Tre Capitoli in Italia settentrionale restava dunque la sola vastissima provincia ecclesiastica di Aquileia, con la sede patriarcale ormai trasferita a Grado.

La regina Teodolinda e la scissione del Patriarcato di Aquileia

Nel 589 Teodolinda, di origine bavarese da parte di padre, sposò il re longobardo Autari, di cui restò vedova l'anno successivo; sposò quindi Agilulfo, con il quale continuò a regnare.

Teodolinda era cattolica, ma sostenitrice dello scisma tricapitolino, forse per convinzione o forse per avere maggior sostegno da parte della popolazione dell'Italia settentrionale.

La presenza del presbitero Secondo di Non (tricapitolino proveniente dall'area aquileiese) alla corte di Monza ne costituisce un fatto emblematico e probabilmente ha contribuito a rafforzare la posizione della regina.

Teodolinda ebbe uno stretto rapporto epistolare con papa Gregorio Magno, il quale si complimentava con lei per il suo forte contributo al tentativo di conversione dei Longobardi ariani al Cattolicesimo, ma nel contempo la rimproverava per la sua persistente adesione alla posizione scismatica tricapitolina.

La regina Teodolinda, che alla capitale ufficiale di Pavia preferiva le sedi di Milano e, soprattutto, Monza, aveva eretto in quest'ultima località una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista (su cui sarebbe sorto l'attuale duomo), che restò legata alla Chiesa scismatica aquileiese, assumendone il rito detto "patriarchino"¹².

Non avendo potuto far nulla per impedire il rientro di Milano dalla posizione scismatica da lei sostenuta, Teodolinda riuscì tuttavia a scongiurare il rischio che avvenisse lo stesso con Aquileia.

I Bizantini infatti, nel 606, avrebbero insediato nella sede patriarcale di Grado un certo Candidiano, fedele a Roma e filobizantino. La regina longobarda, con l'aiuto del marito Agilulfo, riuscì ad insediare nella vecchia sede del Patriarcato (cioè ad Aquileia) un certo Giovanni (605), fedele alla posizione scismatica tricapitolina.

Il glorioso e vastissimo Patriarcato di Aquileia si scindeva così in due tronconi: uno (soggetto ai Longobardi e tricapitolino) con sede ad Aquileia ed un altro (soggetto ai Bizantini ed allineato con Roma) con sede a Grado. Una divisione destinata (se pur con mutamenti delle sedi) a durare per sempre.

Per un certo tempo le due sedi si contesero anche il titolo ufficiale di "Patriarcato di Aquileia", al punto che più tardi Grado arrivò a proclamarsi la "nuova Aquileia".

Il distacco della diocesi di Como da Milano ed il suo legame con Aquileia

Tra le diocesi suffraganee di Milano, la più irriducibile nel rifiutare il ritorno alla comunione con Roma alla fine del VI secolo fu quella di Como: accettare la condanna dei Tre Capitoli significava contraddire (se pur marginalmente) il concilio di Calcedonia; ciò suonava come un affronto alla figura del vescovo di Como Abbondio, che di tale concilio era considerato grande artefice¹³. Dopo una vacanza vescovile di qualche anno, Como fece consacrare, nel 607, il proprio presule Agrippino non dall'arcivescovo di Milano (con sede a Genova), bensì dal Patriarca scismatico Giovanni di Aquileia.

Inizì così la millenaria dipendenza della diocesi di Como dal Patriarcato aquileiese.

Chiusura dello scisma dei Tre Capitoli

Durante il VII secolo, in seguito alla conquista longobarda della Liguria (641), l'arcivescovo di Milano Giovanni Bono rientrò dalla sede di Genova e si reinsediò nel capoluogo lombardo; tuttavia la provincia ecclesiastica milanese era ormai da tempo ritornata in comunione con Roma: scismatica restava solo la metropoli di Aquileia, con l'appendice della diocesi di Como.

Alla fine del VII secolo, il re longobardo Cuniperto (che con la vittoria di Coronate sul rivale Alachis aveva definitivamente liquidato la fazione ariana) volle risolvere anche l'ormai secolare questione tricapitolina. Nel sinodo di Pavia del 698, la Chiesa di Aquileia sottoscrisse infine la condanna dei Tre Capitoli, pur salvaguardando lo "spirito di Calcedonia", mentre Papa Sergio I ordinò che gli scritti dei tre vescovi "incriminati" (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Tiro, Iba di Edessa) venissero bruciati.

Il ritorno di Aquileia in comunione con Roma pose così fine ad uno scisma durato un secolo e mezzo.

La divisione territoriale tra Aquileia e Grado rimase comunque: da Aquileia dipendevano le diocesi dei territori longobardi, da Grado quelle soggette ai Bizantini.

Inoltre la diocesi di Como continuò a restare legata al Patriarcato di Aquileia.



Piona: iscrizione di Agrippino

¹² Nelle terre legate al Patriarcato di Aquileia si era evoluto e diffuso un culto, detto poi "patriarchino", che differiva dagli altri sia per il messale, sia per il calendario di alcune festività. Pare che per certi aspetti fosse più simile a quello ambrosiano che a quello romano.

¹³ Oltre a questo motivo "ufficiale", il comportamento di Como si spiega anche col desiderio di godere di una maggiore autonomia, che pareva prospettarsi legandosi ad una sede metropolitana così lontana rispetto a Milano.

Conseguenze dello scisma dei Tre Capitoli

Nonostante lo scisma tricapolino fosse durato meno di due secoli, alcune sue conseguenze sono giunte praticamente fino ai nostri giorni.

In particolare la scissione del glorioso patriarcato di Aquileia non fu mai più risanata.

Nel 1451 il Patriarcato di Grado si sarebbe trasformato nel Patriarcato di Venezia, tuttora esistente.

Quello di Aquileia, dopo aver cambiato più volte sede (Cormons nel 628, Cividale nel 737, Udine nel 1238) fu soppresso nel 1751, durante il dominio austriaco, e diviso nelle arcidiocesi di Udine e Gorizia.

Alla diocesi di Como fu concesso di scegliere se tornare con Milano o legarsi a Gorizia: scelse quest'ultima. Tuttavia, nel 1789, l'Imperatore Giuseppe II, con un decreto, riportò la diocesi comasca alle dipendenze dell'arcivescovo di Milano, dopo più di mille anni!

Nel frattempo, con il concilio di "Aquileia" del 1596 (tenutosi ad Udine, allora sede del Patriarcato), fu abolito il rito patriarchino (diffuso nelle diocesi suffraganee di Aquileia), sostituito d'ufficio da quello romano¹⁴.

Così, nella diocesi di Como, subentrò il rito romano, anche se in alcune zone periferiche (come la Valle Intelvi) pare che il rito patriarchino sia resistito fin verso il 1630¹⁵.

Analogamente, a Monza (dove era penetrato grazie alla posizione filotricapolina di Teodolinda e del presbitero Secondo di Non), il rito patriarchino cedette il posto d'ufficio a quello romano e non a quello ambrosiano, nonostante la città si trovasse in diocesi milanese¹⁶.

Altre conseguenze dello scisma dei Tre Capitoli sono state sia la simpatia della tricapolina regina Teodolinda nei confronti della scismatica diocesi di Como, sia la diffusione in Lombardia e nel Comasco di alcuni culti di origine triveneta.

Culti "aquileiesi" nelle terre dei laghi lombardi

La presenza del vescovo Agrippino a Como ed il legame della diocesi comense con Aquileia, in aggiunta all'influsso esercitato da Secondo di Non presso la corte di Teodolinda, ha favorito il diffondersi in Lombardia di culti tipici del triveneto. Va inoltre aggiunta la peculiare devozione dei Tricapitolini al concilio di Calcedonia, particolarmente legato alla figura del vescovo di Como Abbondio.

Vediamo prima di tutto il culto di **S.Eufemia**, presente a Como, Incino (Erba), Isola Comacina, Oggiono, Teglio, castello di Musso. Tale culto (che era particolarmente caro ai Tricapitolini, in quanto ricordava il concilio di Calcedonia, tenutosi appunto nella chiesa di S.Eufemia) potrebbe essere stato introdotto da Agrippino nel VII secolo, come proposto da alcuni autori. Tuttavia, almeno per la cattedrale di Como, per la plebana di Incino e per l'Isola Comacina, vista la presenza di edifici di culto ritenuti più antichi (V-VI sec.), è anche possibile pensare che la dedizione a S.Eufemia sia stata introdotta (come vorrebbe parte della tradizione) dallo stesso Abbondio in conseguenza del concilio di Calcedonia, alla cui preparazione egli stesso aveva tanto contribuito nel sinodo di Costantinopoli del 450, cui aveva partecipato anche il presbitero Senatore di Milano.

Sia la letteratura che la tradizione si dividono nell'attribuire ad Abbondio o ad Agrippino la fondazione delle chiese più antiche dedicate a S.Eufemia.

Veniamo ora alle **dedicazioni di origine triveneta**, legate a volte al millenario legame della diocesi di Como con Aquileia ed alla presenza a Monza e Milano del presbitero Secondo di Non, presso la corte della regina Teodolinda.

Innanzitutto parliamo del culto di **S.Zeno** (o Zenone), patrono di Verona, presente, per esempio, a Campione, Gandria, Cerano.

Se per la chiesetta di Cerano in cima al monte omonimo, esiste anche una tradizione che attribuirebbe la dedizione ad un voto fatto dai *magistri* intelvesi di ritorno dal cantiere del S.Zeno(ne) di Verona e colti da una tempesta sul lago¹⁷, per l'omonima chiesa di Campione le origini sono molto più antiche: documentata nell'anno 756, è stata datata agli inizi dell'VIII secolo (nella sua prima fase) anche dai recenti scavi archeologici.

¹⁴ Non bisogna confondere la soppressione del rito "patriarchino" (1596) con quella del Patriarcato di Aquileia (1751), come purtroppo è accaduto in un recente testo di storia locale.

¹⁵ Nelle prime viste pastorali di alcune chiese intelvesi in diocesi comense, fino al 1627, pur venendo prescritto un messale "romano riformato", viene tuttavia tollerato anche quello patriarchino. Non viene accettato invece quello ambrosiano.

¹⁶ La tradizione ha poi voluto spiegare l'anomalia con una leggendaria cacciata di S.Ambrogio da Monza.

¹⁷ La tradizione non è nuova. Per una chiesa dedicata a S.Zeno(ne) in quel di Pontida, si narra di un *magistro* di ritorno da Verona, che, scampato all'assalto di malviventi pregando il Santo, avrebbe poi eretto in quel luogo una chiesetta a Lui dedicata.

La dedicazione a S.Zeno(ne) è abbastanza diffusa in età longobarda e ciò potrebbe spiegare l'intitolazione della chiesetta di Campione, appartenente alla locale famiglia longobarda dei Totoni, tenendo conto anche del legame con Aquileia ancora vivo al momento della fondazione dell'oratorio¹⁸.

Essendo tuttavia S.Zeno(ne) anche il protettore dei pescatori d'acqua dolce, la dedicazione potrebbe essere semplicemente dovuta alla vicinanza del lago (Ceresio).

Più significativa è probabilmente la dedicazione a **S.Sisinnio**, presente ad Ossuccio, Cremella, Brivio, Argegno e Mendrisio.

Come è noto, Sisinnio (insieme a Martirio ed Alessandro) fu martirizzato dalla popolazione pagana della valle di Non (*Anaunia*) nel 397. Le sue spoglie (unitamente a quelle dei suoi due compagni) furono inviate a Simpliciano (vescovo di Milano dopo Ambrogio), che le sistemò presso la *Basilica Virginum* (S.Simpliciano).

Il culto di S.Sisinnio si diffuse comunque soprattutto in età longobarda, ad opera di Secondo di Non, il presbitero presente alla corte della regina Teodolinda, della quale battezzò anche il figlio Adolaldo nel 603.

Per la chiesa di S.Agata e Sisinnio di Ossuccio, il discorso sembra valido: le indagini archeologiche hanno appurato che un primitivo sacello sepolcrale (VI-VII sec.) fu trasformato nel VII secolo (mediante l'aggiunta di un'abside orientale) in un luogo di culto, ricostruito in epoca carolingia e, di nuovo, in età romanica. La dedica a S.Sisinnio potrebbe quindi essere legata alla fase altomedievale (VII sec.) ed alla vicenda tricapitolina, che faceva guardare i Comaschi verso Aquileia.

Per il S.Sisinnio di Mendrisio, il Bognetti fa espresso riferimento ad un'arimannia longobarda ivi presente ed alla contemporanea vicenda tricapitolina.

Nulla di sicuro possiamo dire per ora sul S.Sisinnio di Argegno (oggi parrocchia di Muronico) in Valle Intelvi, salvo dedurre almeno una fase romanica, palesata in parte dalla struttura del campanile e dall'orientamento.

Alcune dediche ai tre santi dell'*Anaunia* (Sisinnio, Martirio ed Alessandro), soprattutto in epoche più recenti¹⁹, possono essere legate anche alla battaglia di Legnano (1176): secondo la tradizione, ai leghisti che combattevano contro il Barbarossa sarebbero apparsi i tre Santi, sotto forma di tre colombe provenienti dalla basilica di S.Simpliciano di Milano. Tenendo conto tuttavia che la maggior parte del Comasco fu fedele al Barbarossa, quest'ultimo tipo di derivazione appare qui meno probabile.

Sempre collegato allo scisma dei Tre Capitoli ed alla conseguente presenza di clero aquileiese potrebbe essere anche la dedicazione a **S.Vigilio**, vescovo di Trento ai tempi di S.Ambrogio e S.Simpliciano.

Una deliziosa chiesetta romanica (XI sec.?) con tale dedica si trova a Rovio (Canton Ticino), nell'antichissima pieve di Riva S.Vitale; lungo la parete Sud si notano rozze arcate cieche che potrebbero essere residuo di un precedente edificio altomedievale.

Anche la diffusione del culto di origine veronese di **S.Giustina** (cui il vescovo Agrippino dedicò un oratorio a Piona agli inizi del VII secolo), viene dal Bognetti collegata alla vicenda dei Tre Capitoli.



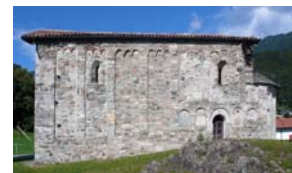
Ossuccio (Tremezzina).
S.Agata e Sisinnio



Muronico (Dizzasco).
S.Sisinnio



Incino (Erba).
S.Eufemia



Rovio (TI).
S.Vigilio

¹⁸ La chiesetta di S.Zenone di Campione si trovava nel territorio della diocesi di Como; solo dopo la morte di Totone (dopo l'anno 807), in virtù della sua ben nota *donatio post mortem* del 777, passò alle dipendenze del monastero di S.Ambrogio di Milano.

¹⁹ E' il caso, per esempio, della recentissima chiesa dei Santi Martiri dell'*Anaunia* di Legnano (inizi XX sec.).

Conclusioni.

Lo scisma dei Tre Capitoli non investiva direttamente gravi problemi dottrinali: gli scismatici erano assolutamente allineati con Roma nel condannare il nestorianesimo; erano solamente contrari alla condanna retroattiva dei tre vescovi di scuola antiochena (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa, accusati di nestorianesimo) che invece a Calcedonia erano stati giudicati non condannabili.

Tuttavia, sotto sotto, erano sempre le antiche controversie tra nestoriani e monofisiti, con la Chiesa ufficiale “nel mezzo”, che riemergevano, complicate da ulteriori motivi politico-economici che creavano in Occidente un certo scontento nei confronti dei Bizantini.

Anche la durata dello scisma fu relativamente breve (circa un secolo e mezzo), tuttavia le conseguenze di carattere territoriale e di culto che coinvolsero le varie diocesi (in particolare l'Italia del Nord Est e la diocesi di Como) hanno lasciato segni ancor oggi tangibili.

La vicenda tricapitolina assume perciò una notevole valenza storica e merita quindi di essere conosciuta in maniera il più possibile corretta (almeno nelle grandi linee) dalla maggior parte dei lettori: spero di aver contribuito a quest'intento.

Mappa dei principali luoghi



Nella mappa sono indicati anche luoghi non nominati nel testo.

I pallini più grossi indicano le principali sedi imperiali (Milano, Roma, Ravenna, Costantinopoli).

L'Antiochia indicata nella mappa (che è quella citata nel testo, sede della famosa scuola teologica) è l'Antiochia sull'Oronte, anticamente appartenente alla Siria; oggi fa parte della Turchia.

Esisteva anche un'altra Antiochia, in Pissidia, situata in pieno territorio turco.

Ambedue le Antiochie furono interessate dall'itinerario apostolico di Saul di Tarso (S.Paolo).

APPENDICE A

Cronologia delle principali vicende collegate allo scisma dei Tre Capitoli

Anno	Evento
431	Concilio di Efeso (III concilio ecumenico). Condanna del nestorianesimo e proclamazione di Maria “madre di Dio” (<i>Theotòkos</i>).
449	Concilio di Efeso (“latrocinio efesino”). Trionfo dei monofisiti di Eutiche con la violenza. I vescovi legati alla scuola antiochena (tra cui Teodoreto e Iba) vengono deposti. Il concilio è annullato da Papa Leone I.
450	Missione teologica a Costantinopoli delle chiese occidentali, capeggiata dal vescovo di Como Abbondio che prepara il concilio di Calcedonia.
451	Concilio di Calcedonia (IV concilio ecumenico). Ribadita la condanna di Nestorio e condannato il monofisismo di Eutiche e Dioscoro. I “Tre Capitoli” (Teodoro, Teodoreto e Iba) sono giudicati non condannabili .
482	Zenone emana l’ <i>Henotikon</i> che ignora il concilio di Calcedonia per conciliarsi coi monofisiti.
484	Inizio dello “scisma acaciano” tra la chiesa di Costantinopoli e quella di Roma che non accetta l’ <i>Henotikon</i> .
519	Giustino abroga l’ <i>Henotikon</i> e pone fine allo “scisma acaciano” tra Roma e Costantinopoli.
544	Giustiniano condanna retroattivamente (con un decreto) i Tre Capitoli.
548	Papa Vigilio, dietro pressione bizantina, sottoscrive la condanna con uno <i>iudicatum</i> .
553	Concilio di Costantinopoli (V concilio ecumenico). Condannati i Tre Capitoli. Papa Vigilio rifiuta momentaneamente di sottoscrivere la condanna.
554	Sotto forti pressioni bizantine Papa Vigilio sottoscrive a malincuore la condanna. Le Chiese di Milano e di Aquileia ripudiano il V concilio e si rendono scismatiche da Roma. Inizia lo scisma dei Tre Capitoli.
569	All’arrivo dei Longobardi, il metropolita di Milano (Onorato) si trasferisce a Genova. Quello di Aquileia (Paolino) si trasferisce a Grado.
573 - 574	L’arcivescovo di Milano Lorenzo II, da Genova, si riconcilia con Roma, accettando la condanna dei Tre Capitoli.
605	Nella vecchia sede di Aquileia viene eletto Patriarca lo scismatico (tricapitolino) Giovanni con l’aiuto dei Longobardi per prevenire le manovre bizantine.
606	Candidiano, filobizantino, diventa “Patriarca di Aquileia” a Grado, con l’appoggio bizantino. Ci sono due “Patriarchi di Aquileia”: uno a Grado (Candidiano, filobizantino e filoromano) ed uno ad Aquileia (Giovanni, scismatico tricapitolino e filolongobardo).
607	Come si stacca da Milano e si lega ad Aquileia , facendo consacrare il vescovo Agrippino dal Patriarca scismatico Giovanni.
641	I Longobardi conquistano la Liguria. Poco dopo l’arcivescovo milanese Giovanni Bono riporta a Milano la sede arcivescovile.
698	Sinodo di Pavia: Aquileia accetta la condanna dei Tre Capitoli. Concluso lo scisma dei Tre Capitoli. La divisione tra Patriarcato di Aquileia e Patriarcato di Grado rimane. Come resta con Aquileia!
1451	Il Patriarcato di Grado diventa “Patriarcato di Venezia”.
1596	Concilio di “Aquileia” (tenutosi ad Udine). Abolito il rito patriarchino e sostituito da quello romano. Nella diocesi di Como ed a Monza subentra d’ufficio il rito romano. Residui di rito patriarchino in Valle Intelvi ancora nel 1627.
1751	Soppresso il Patriarcato di Aquileia. Nascono (a breve) le due arcidiocesi di Udine e di Gorizia. Come sceglie di aggregarsi a Gorizia.
1789	Come viene riaggregata a Milano (dopo più di mille anni!) con decreto di Giuseppe II.

N.B.: su fondo grigio il periodo durante il quale si è sviluppato lo scisma.

APPENDICE B

Brevissime note su alcuni personaggi nominati nel testo

Abbondio di Como (? - 469 o 499)

Consacrato vescovo di Como nel 440, conosceva molto bene la lingua greca.

Diede grande impulso all'evangelizzazione della sua diocesi, della quale è tuttora il patrono.

Nel 450 guidò la delegazione rappresentante la Chiesa dell'Impero Romano d'Occidente, inviata al sinodo di Costantinopoli da Papa Leone I per discutere il *tomus ad Flavianum*, che conteneva la dottrina sulle due nature di Cristo cara alla Chiesa occidentale.

Il sinodo di Costantinopoli preparò di fatto il concilio di Calcedonia dell'anno successivo.

Il nome di Abbondio resta così fortemente legato al concilio di Calcedonia del 451.

Agrippino di Como (? - ca. 617)

Fu il primo vescovo scismatico di Como, consacrato dal Patriarca di Aquileia Giovanni nel 607.

Agrippino fondò a Piona l'oratorio di S.Giustina, come risulterebbe da un'iscrizione ivi conservata, nella quale il vescovo scismatico afferma di aver eretto il suddetto edificio sacro e di avervi predisposto un luogo per la sepoltura.

La vicenda di Agrippino è riassunta nella sua lapide sepolcrale ora conservata nella chiesa arcipretale di S.Eufemia d'Isola (comune di Ossuccio). Tale chiesa, sulla terra ferma, sostituì la plebana di S.Eufemia dell'Isola Comacina dopo la distruzione da parte dei Comaschi (1169). E' probabile che tale iscrizione provenga dalla plebana distrutta o dal vicino battistero di S.Giovanni.

Apollinare di Laodicea (ca. 310 - 390)

Divenne vescovo di Laodicea nel 330.

Fedele al Credo Niceno, nella sua enfasi nel combattere l'arianesimo cominciò ad enfatizzare eccessivamente la natura divina di Cristo a discapito di quella umana. Fu condannato dal concilio di Costantinopoli del 381.

E' considerato un precursore del monofisismo.

Ario (ca. 256 - 336) e l'arianesimo

Il prete alessandrino Ario diffuse un'eresia che prese il suo nome (arianesimo).

Tale eresia negava l'incorporeità, la coeternità e la consustanzialità del Verbo con il Padre.

Ario fu condannato a Nicea nel 325, dove Cristo fu definito "consustanziale" ("*homousios*") col Padre, ma la sua dottrina non scomparve, anche perché spesso sostenuta dalla corte imperiale.

L'arianesimo fu condannato definitivamente a Costantinopoli nel 381, dove si concluse finalmente la faccenda trinitaria, con la sistemazione anche dello Spirito Santo.

Grande fu il contributo da parte di S.Ambrogio nel combattere l'arianesimo ²⁰.

Rimasto attivo presso alcuni popoli barbarici, a suo tempo evangelizzati da clero ariano, l'arianesimo sarebbe stato reintrodotta più tardi in Italia da Goti e Longobardi, pur restando limitato alla popolazione degli occupanti.

A cavallo tra VII e VIII secolo, l'arianesimo scomparì definitivamente anche presso i Longobardi da tempo stanziati in Italia.

Cirillo di Alessandria (ca. 370 - 444)

Santo, Dottore e Padre della Chiesa orientale.

Fu eletto Patriarca di Alessandria nel 412.

Estremo oppositore di Nestorio, sostenne fortemente che la Madonna fosse "Madre di Dio" ("*Theotòkos*").

Finì a volte per assumere posizioni ambigue ed in parte favorevoli all'opposta eresia monofisita, che pure voleva combattere. Soprattutto la sua affermazione (a proposito di Cristo): "una la natura, quella del Verbo Dio incarnata" lo rendeva alquanto sospetto.

²⁰ Ambrogio di Milano viene spesso raffigurato con lo staffile a tre corde, a significare la sua lotta contro gli eretici (ariani) in difesa della Trinità. Insieme a Martino di Tour e ad Eusebio di Vercelli, Ambrogio costituisce la cosiddetta "triade antiariana".

Dioscoro di Alessandria (? - 454)

Fu eletto Patriarca di Alessandria nel 444, succedendo a Cirillo.

Sostenne fortemente il monofisismo di Eutiche.

Fu protetto dall'Imperatore d'Oriente Teodosio II.

Durante il "latrocinio efesino" del 449 da lui presieduto, seminò panico e violenza con i suoi monaci fanatici e semianalfabeti.

Fu condannato e deposto dal Concilio di Calcedonia (451).

Eutiche (ca. 378 - 454)

Nel 440 divenne archimandrita (superiore) di un monastero di Costantinopoli.

In polemica con Nestorio, si portò su posizioni eretiche opposte, negando di fatto la natura umana di Cristo, che sarebbe stata completamente assorbita da quella divina.

Fu quindi l'esponente più radicale del Monofisismo, spalleggiato da Dioscoro di Alessandria.

Dal "latrocinio efesino" (449) la dottrina di Eutiche fu ritenuta ortodossa.

Fu condannato dal concilio di Calcedonia (451).

Flaviano di Costantinopoli (? - 449)

Fu Patriarca di Costantinopoli nel 446.

Durante il "latrocinio efesino" del 449 fu malmenato dai seguaci di Eutiche e Dioscoro, quindi arrestato dai soldati dell'Imperatore d'Oriente Teodosio II, deposto ed esiliato in Lidia.

Morì dopo poche settimane.

Fu subito riabilitato ed in seguito dichiarato martire.

Iba di Edessa (? - 457)

Legato alla scuola di Antiochia, nel 439 divenne vescovo di Edessa, dove fu a capo dell'omonima scuola di ispirazione nestoriana.

Sottoscrisse la condanna di Nestorio, ma si oppose ai metodi usati da Cirillo per combatterlo.

Gli fu contestata una lettera scritta al vescovo persiano Mari nella quale difendeva Teodoro di Ciro.

Fu deposto dal famigerato "latrocinio efesino" (449) e riabilitato nel concilio di Calcedonia (451).

Fu uno dei cosiddetti "Tre Capitoli" (insieme a Teodoro di Mopsuestia e Teodoro di Ciro) condannati retroattivamente dal concilio di Costantinopoli del 553, cosa che provocò lo scisma Tricapitolino.

Leone I Magno (ca. 390 - 461)

Il primo Papa a meritarsi il titolo di "Magno".

Sostenne fortemente il primato del vescovo di Roma.

Nel 449 compose il *Tomus ad Flavianum*, che sintetizzava la posizione della Chiesa Occidentale nei confronti delle due nature di Cristo.

Nello stesso anno annullò (bollandolo come "latrocinio efesino") il concilio di Efeso che aveva visto il trionfo del monofisita Eutiche ottenuto con inaudite violenze.

Attraverso la missione teologica (capeggiata dal vescovo di Como Abbondio) da lui inviata a Costantinopoli nel 450, preparò il concilio di Calcedonia del 451.

Nel 452 convinse Attila a non attaccare Roma con i suoi Unni ed a ritirarsi oltre il Danubio.

Nel 455, quando i Vandali di Genserico, chiamati (secondo Procopio di Cesarea, ma la cosa non è certa) dalla vedova dell'Imperatore Valentiniano III, devastarono Roma, Leone I ottenne che durante il saccheggio si risparmiassero il più possibile le persone.

Nestorio di Costantinopoli (ca. 381 - ca. 451)

Si formò alla scuola di Teodoro di Mopsuestia ad Antiochia e nel 428 divenne Patriarca di Costantinopoli.

Strenuo sostenitore delle due nature di Cristo, esasperò tale concetto fino a definire due "persone" distinte.

Inoltre, insieme al suo discepolo Anastasio, finì per negare che la Madonna fosse "Madre di Dio" (*Theotòkos*), riducendola solamente a "Madre di Cristo-uomo" (*Christotòkos*). Fu il capostipite del nestorianesimo.

Fu condannato dal concilio di Efeso del 431 e da quello di Calcedonia nel 451.

Secondo di Non (? - ca. 612)

Presbitero trentino, fu alla corte della regina Teodolinda e del marito Agilulfo in qualità di consigliere.

Nel 603 battezzò il loro figlio Adoloaldo con rito cattolico.

Si pensa abbia avuto un ruolo importante nel convincere Teodolinda a sostenere lo scisma dei Tre Capitoli, resistendo alle lusinghe di Papa Gregorio Magno.

Secondo di Non scrisse anche una breve storia dei Longobardi (*“Historiola de Langobardorum gestis”*), oggi scomparsa, ma alla quale attinse in parte Paolo Diacono per la sua *“Historia Langobardorum”*.

Teodoreto di Ciro (ca. 393 - ca. 457)

Legato alla scuola di Antiochia, divenne vescovo di Ciro nel 423.

Al concilio di Efeso del 431, dove fu condannato Nestorio, chiese la deposizione di Cirillo, accusato di voler “confondere” le due nature di Cristo a discapito di quella umana.

Fu deposto dal famigerato “latrocinio efesino” (449) e riabilitato nel concilio di Calcedonia (451).

Fu uno dei cosiddetti “Tre Capitoli” (insieme a Teodoro di Mopsuestia ed Iba di Edessa) condannati retroattivamente dal concilio di Costantinopoli del 553, cosa che provocò lo scisma tricapolino.

Teodoro di Mopsuestia (350 - 428)

Padre della Chiesa.

Legato alla scuola di Antiochia, fu vescovo di Mopsuestia nel 392.

Pose fortemente l’accento sulle due nature di Cristo, senza riuscire comunque a spiegare bene come coesistessero in una stessa persona.

Per questo fu in seguito considerato l’ispiratore di Nestorio riguardo alla sua eresia (nestorianesimo).

Durante la sua vita fu sempre considerato ortodosso e non fu mai condannato.

Fu uno dei cosiddetti “Tre Capitoli” (insieme a Teodoreto di Ciro ed Iba di Edessa) condannati retroattivamente dal concilio di Costantinopoli del 553, cosa che provocò lo scisma tricapolino.

Vigilio (Papa dal 537 al 555)

Sebbene fosse stato eletto Papa grazie all’appoggio dell’Imperatore Giustiniano e della moglie Teodora, Vigilio rifiutò le richieste di costei perché reintegrasse il Patriarca monofisita Antimo.

Allora Giustiniano, per compiacere la moglie ed altri esponenti monofisiti, emise la condanna dei Tre Capitoli (544), che Papa Vigilio rifiutò inizialmente di ratificare.

Arrestato dai Bizantini (con la scusa di proteggerlo dai Goti di Totila), fu condotto a Costantinopoli, dove (praticamente prigioniero e sottoposto ad ogni genere di pressione), nel 548 emise uno *iudicatum* nel quale approvava la condanna tricapolina, pur dichiarandosi fedele allo “spirito di Calcedonia”.

In occasione del concilio di Costantinopoli del 553, che vide ufficializzata la condanna dei Tre Capitoli, se pur con continui tentennamenti, finì per approvare la condanna stessa, scatenando lo scisma.

Ovviamente non va confuso con Vigilio vescovo di Trento in età ambrosiana (S.Vigilio).



Duomo di Como. Arazzo con scene della Vita di S. Abbondio. Abbondio riceve il Tomus ad Flavianum da papa Leone I

Bibliografia**Abbreviazioni**

COAQ	<i>Como e Aquileia</i> - atti dell'omonimo convegno di Como del 1987.
MIOSITO	< http://www.lazzatim.net >, Sezione Pubblicazioni.
QA	Quaderno "La Valle Intelvi" - periodico dell'APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).
SRDL	"Storia religiosa della Lombardia" - collana.

Fonti bibliografiche

ALZATI 1986	C. Alzati, <i>Metropoli e sedi episcopali tra Tarda Antichità e Alto medioevo</i> , in SRDL, <i>Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde</i> .
ALZATI 1987	C. Alzati "Pro sancta fide, pro dogma patrum". <i>La tradizione dogmatica delle Chiese italiciane di fronte alla questione dei Tre Capitoli. Caratteri dottrinali e implicazioni ecclesiologiche dello scisma</i> , in COAQ.
ANDENNA 1990	G. Andenna, <i>Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> .
BARNI 1974	L. Barni, <i>I Longobardi in Italia</i> .
BOGNETTI 1966	Bognetti G. P., <i>S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la Storia Religiosa dei Longobardi</i> , in <i>L'età longobarda</i> .
CAPORUSSO 1995	D. Caporusso, <i>Ossuccio(CO): chiesa di S. Sisinnio e S. Agata</i> , in <i>L'antica Via Regina</i> (raccolta di studi inerenti alla mostra).
CAPORUSSO 1998	D. Caporusso (a cura di), <i>L'Isola Comacina e il territorio di Ossuccio</i> .
CAPORUSSO 1999	D. Caporusso, <i>Saggi di scavo nella chiesa di S. Zenone a Campione d'Italia</i> , in QA n. 4 (anno 1998).
CARUGO 1986	M. A. Carugo, <i>Como sotto la dominazione longobarda (secc. VII-VIII)</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Como</i> .
CESARETTI 2001	P. Cesaretti, <i>Teodora. Ascesa di un'imperatrice</i> .
CUSCITO 1987	G. Cuscito, <i>Agrippino di Como: un emissario del partito scismatico nella provincia ecclesiastica milanese</i> , in COAQ.
DONATI 1978	P. A. Donati, <i>Ritrovamenti dell'Alto Medioevo nelle attuali terre del Canton Ticino</i> , in <i>I Longobardi e la Lombardia: saggi</i> .
GINI 1986	P. Gini, <i>Le origini del Cristianesimo in Como (secc. IV-VI)</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Como</i> .
GINI 1987	P. Gini, <i>La diocesi di Como nel Patriarcato di Aquileia (607/12 - 1751)</i> , in COAQ.
LAZZATI 2006 (*)	M. Lazzati M., <i>Dalla Preistoria ai Longobardi. Sintesi divulgativa con particolari riferimenti a Valle Intelvi e zone limitrofe</i> - file PDF in MIOSITO.
LAZZATI 2009	M. Lazzati, <i>Lo Scisma dei Tre Capitoli e sue ripercussioni sul territorio comacino</i> , in QA n. 12 [33] (anno 2007).
MARCORA 1987	C. Marcora, <i>Il rito patriarchino</i> , in COAQ.
PASINI 1990	C. Pasini C., <i>Le discussioni teologiche a Milano nei secoli dal IV al VII</i> , in SRDL, <i>Diocesi di Milano</i> .

(continua)

- RIMOLDI 1986 A. Rimoldi, *Gerarchia e cura pastorale dalle origini al Concilio Lateranense IV (1215)*, in SRDL, *Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde*.
- SWANNI D. Swannie, *Dizionario di eresie, eretici, dissidenti religiosi, confessioni cristiane non cattoliche, nuovi movimenti religiosi di ispirazione cristiana*, in <<http://www.eresie.it>>.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	maggio 2007	Prima versione.
2	novembre 2016	Inserito un capitolo sull' <i>Henotikon</i> e lo "scisma acaciano".